

# Liguria geografia



Anno XXIII°, N. 2

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Febbraio 2021

## Il 2021 in pillole: che cosa ci si può aspettare

A livello planetario, se ci riferiamo alla pandemia in corso da circa un anno, si può pensare ad una sua attenuazione nel corso del 2021, vista la comparsa di diversi vaccini per combatterla: alla fine dell'anno tutti noi terrestri potremo stabilirlo contando il numero dei morti tra i colpiti dal virus (che nel 2020 pare siano stati quasi 1.800.000, circa il 3,3% di tutti i morti<sup>1</sup>). Purtroppo c'è un rischio parallelo: nel 2020, infatti, il numero di persone bisognose di assistenza umanitaria è aumentato del 40% a causa della pandemia da covid-19. Si tratta in totale di 235 milioni di persone, che se vivessero insieme sarebbero il quinto Paese più popoloso del mondo, come trovo scritto sul sito "Vatican News". La denuncia arriva dall'ONU, nel *Global Humanitarian Overview 2021*, pubblicato a inizio dicembre, che fa il punto sulle zone del mondo più a rischio per quest'anno<sup>2</sup>.

Tra i problemi che si trascinano da diverso tempo, in primo luogo ci sarà da riprendere in mano quello del riscaldamento globale, ricordando che al 31 dicembre scorso solo 70 sui 200 Stati del mondo hanno comunicato i propri nuovi impegni sul clima, per mantenere il riscaldamento sotto i +2°C (possibilmente +1,5°C), e che tra loro non ci sono ancora i maggiori inquinatori<sup>3</sup>.

Naturalmente, in un anno non si può fare molto, ma si tratta di perseverare nelle cose positive già iniziate: più d'ogni altra cosa, ci sarebbe da sperare che non nascano nuovi contrasti o addirittura conflitti evitabili (e tutto è evitabile, se si vuole: basta considerare il prossimo, se non come amico o "fratello", almeno solo come un normale concorrente nel lavoro o un avversario politico e non un nemico da annientare); ma chi si occupa di geopolitica sa quante e quali aree di "frizione" ci sono attualmente nel mondo (e nello stesso Mediterraneo).

A livello europeo ci sarà da superare la novità del distacco del 'Regno Unito' dai restanti 27 (ma fino a quando manterrà questo nome, visto l'europeismo - sia pure nato per antipatia verso l'Inghilterra - della maggioranza degli Scozzesi, che alle prossime elezioni di primavera potrebbero premiare i nazionalisti locali?)<sup>4</sup>. Ma, soprattutto, si dovrà cominciare a recuperare il generale calo del prodotto interno lordo (PIL), sceso un po' dappertutto negli Stati europei, tra cui il nostro (che, nonostante il previsto aumento a fine anno, sarà ancora 8 punti percentuali sotto il valore di inizio 2008). E, pure, portare avanti con maggior lena possibile tutto quanto già in corso.

Fortunatamente, a seguito dell'approvazione del Parlamento europeo del 17 dicembre scorso, il Consiglio dell'UE ha adottato il regolamento che stabilisce il **quadro finanziario pluriennale (QFP)** dell'Unione per il periodo 2021-2027.

Il regolamento prevede un bilancio a lungo termine dell'UE di 1.074,3 miliardi di euro per l'UE-27 a prezzi 2018, compresa l'integrazione del Fondo europeo di sviluppo. Insieme allo strumento per la ripresa *Next Generation EU* da 750 miliardi di euro, consentirà all'UE di fornire nei prossimi anni finanzia-

menti senza precedenti pari a 1.800 miliardi di euro a sostegno della ripresa dalla pandemia da covid-19 e delle priorità a lungo termine dell'UE nei diversi settori d'intervento.

I molti protezionisti e nazionalisti d'Europa non hanno notato che il 1° gennaio, senza alcun clamore, un evento ben più importante del Brexit ha avuto inizio, a conferma che si apre una stagione non di separazioni ma di dialogo. 54 Paesi dell'Africa (che contano un miliardo e 300 milioni di abitanti, circa altrettanto numerosi dei Cinesi, dunque) hanno firmato un patto di libero scambio, che creerà un'enorme area senza dazi e tariffe doganali, che potrà particolarmente interessare gli Stati europei che fronteggiano quel continente<sup>6</sup>.

Chiamato *African Continental Free Trade Act, AfCFTA*, l'accordo costituirà la più grande area internazionale di libero scambio dalla fondazione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, capace, secondo stime della Banca Mondiale, di liberare dalla miseria decine di milioni di persone nei prossimi 15 anni grazie all'annullamento del 90% dei dazi intra-africani.

Dei 54 stati aderenti, 34 hanno già ratificato l'intesa e 41 (quindi anche alcuni che l'hanno per ora solo firmata) stanno organizzando un "calendario" dei tempi per arrivare all'eliminazione dei dazi ai

confini: un "mercato comune africano" dovrebbe realizzarsi già nel 2025, e porterebbe vantaggi sia nell'ambito di tale continen-



**FINALMENTE LIBERI ! E ora con chi potremo prendercela per i nostri problemi ?** (Patrick Chappatte, Internat. New York Times)

<sup>1</sup> I dati sono incerti perché molte morti, addebitate al covid-19, potrebbero piuttosto essere dovute a patologie pregresse, solo aggravate dal covid-19. Secondo dati mondiali relativi al 2017, i morti per malattie cardiovascolari sono stati 17,7 milioni, quelli per cancro 9,6. Su tutta la Terra, ogni anno nascono circa 135 milioni di persone e ne muoiono 54 milioni, con un incremento naturale di 81 milioni di unità.

<sup>2</sup> Il Covid-19 ha causato per la prima volta in 22 anni un aumento della povertà estrema nel mondo. Chi viveva ai margini infatti, si legge nel comunicato delle Nazioni Unite, "è stato colpito in maniera dura e sproporzionata dall'aumento dei prezzi del cibo, dal crollo degli introiti, dall'interruzione dei programmi di vaccinazione e dalla chiusura delle scuole". Il quadro presentato, ha spiegato Mark Lowcock, responsabile dell'Onu per gli aiuti internazionali, "è la prospettiva più cupa e oscura sui bisogni umanitari nel periodo a venire che abbiamo mai stabilito".

<sup>3</sup> Pur sperando che la Cina (il cui presidente Xi ha fatto qualche promessa) e gli USA (da cui si aspetta il rientro nell'accordo di Parigi subito dopo il 20 gennaio) si mettano in riga, sono tanti i Paesi che nicchiano, anche se noi dell'UE questa volta siamo arrivati nei tempi (ma il dubbio è se riusciremo a mantenere gli impegni presi).

<sup>4</sup> Ma la vignetta ci fa pensare che i problemi prevarranno da parte britannica, soprattutto se si pensa che la decisione è stata presa nel 2016 da poco più di un terzo degli elettori (votò per l'uscita il 52% dei votanti, che furono il 72% degli aventi diritto). Secondo un sondaggio recente, sono contenti dell'uscita più gli anziani dei giovani, ormai più aperti al mondo.

<sup>5</sup> La maggior parte dei programmi di finanziamento settoriali dell'UE dovrebbero essere adottati all'inizio in questi primi mesi e saranno applicabili retroattivamente a partire dal primo giorno del 2021.

<sup>6</sup> Solo la piccola Eritrea è rimasta fuori dall'accordo.

# AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

## IL PRIMO ELENCO DEI SOCI

Poiché l'anno sociale inizia a settembre, chi non ha dichiarato entro il giugno precedente di voler interrompere il rapporto con l'AIIG avrebbe dovuto - per obbligo statutario - effettuare nei mesi scorsi il versamento della quota sociale, visto che dal 1° settembre ad oggi sono già passati quasi 5 mesi, ma molti soci sono in ritardo, anche perché distratti dalla nota situazione sanitaria. A fine gennaio si invierà a Roma il 1° elenco dei soci e a fine maggio si dovrà inviare il 2° e ultimo. Ci auguriamo che chi non ha ancora versato lo faccia prossimamente, perché mai come ora il Consiglio regionale AIIG vorrebbe poter contare sulla solidarietà di tutti i soci.

## NOVITÀ NELLE SEGRETERIE

Il dottor **Lorenzo Brocada**, che da oltre 6 mesi svolgeva in supplenza le funzioni di segretario regionale, nello scorso dicembre è stato cooptato tra i membri del Consiglio regionale e da gennaio 2021 ricopre ufficialmente la carica di Segretario regionale. Contemporaneamente si è dimesso dal Direttivo della Sezione interprovinciale Genova-Savona, carica nella quale gli è subentrato - previa cooptazione nel medesimo Direttivo - il dottor **Enrico Priarone**. Ai due giovani e validi colleghi giunga dalla Redazione il più cordiale augurio di buon lavoro.

I recapiti dei segretari (come pure quelli dei presidenti) sono riportati sempre nella prima colonna dell'ultima pagina di LG.

**Ultima ora!** La nostra presidente, prof. Antonella Primi, ci comunica che il 17 gennaio è mancato a Novi Ligure, all'età di 95 anni, il professor **Eraldo**

## GLI APPUNTAMENTI DI FEBBRAIO

Sono previste le due seguenti conferenze:

- **venerdì 5, ore 17,30**, il consocio dottor **Daide Ricci** (assegnista di ricerca presso CNR IRPI) parlerà su **"Cambiamento climatico ed eventi alluvionali in Lunigiana e nello Spezzino"**.

- **venerdì 19, ore 17,30**, il consocio dott. Lorenzo Mondino (neo-laureato magistrale al Politecnico di Torino) parlerà su **"I beni culturali di interesse religioso della provincia di Torino"**.

Gli incontri avverranno sulla piattaforma Skype, tramite il seguente link:

<https://join.skype.com/knAYV6SH6w5W>

Se non funzionasse direttamente il collegamento sarà sufficiente copiare il link indicato, entrare in Skype, cliccare **"Riunione"**, poi **"join a meeting"** e a questo punto incollare il link nell'apposito spazio.

## PERSONALIA

Il consocio **Lorenzo Mondino**, membro del Direttivo della Sezione Imperia-Sanremo, ha conseguito a dicembre la laurea magistrale nel Corso in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale (Curriculum: Pianificare la città e il Territorio) presso il Politecnico di Torino, discutendo la tesi **"Beni culturali e territorio per un approccio territorialista allo studio dei beni culturali di interesse religioso"**, relatore il prof. Andrea Longhi, riportando una votazione di 110 su 110 e lode. Vivissime congratulazioni e tanti auguri per il suo futuro professionale.

**Leardi**, geografo che fu presidente di AIIG Liguria nel quadriennio 1973-1976. Nel prossimo numero di **LG** ne rievocheremo adeguatamente la figura.

## La geografia, pura opinione!

L'invio, da parte del consocio prof. Riccardo Canesi, dei risultati del concorso **"Noio volevàn savoir"** sui più begli svarioni di tipo geografico fatti nel 2020 dai nostri politici e giornalisti ci fa riproporre il titolo di una nostra vecchia rubrica da tempo interrotta. Il lettore che volesse leggere i 26 errori presi in considerazione (iniziando dai più votati) può andare sul sito [www.sosgeografia.it](http://www.sosgeografia.it) e, volendo partecipare all'edizione 2021, cominciare a prender nota di tutti quelli che trova sui media; non sarà un'operazione difficile, e potrebbe dare risultati interessanti, a volte esilaranti. Anche sugli errori del 2020 c'è da meditare: ha ottenuto il primo posto la solidarietà espressa ai Libici (invece che ai Libanesi) dopo l'esplosione del 4 agosto scorso a Beirut, non da una persona qualunque, ma dal sottosegretario agli Affari esteri, che forse avremmo potuto quasi scusare se l'esplosione fosse avvenuta nel porto libanese di Tripoli (vista l'identità del toponimo con quello della capitale libica). Altri possono esser dovuti a un disturbo non molto raro, quello di confondere la sinistra con la destra (non in politica, però), il che complica anche la lettura di

una carta (quanti chiedendo un'informazione stradale si sono sentiti dire di andare a destra mentre con la mano veniva indicata la direzione opposta?). Più grave pensare che uno Stato insulare come il Giappone possa confinare con un altro.

Un altro errore riscontrato, quello della Germania che per il Covid non ha aperto la frontiera con l'Italia, avrebbe bisogno di essere contestualizzato: ci si riferiva proprio alle frontiere terrestri? (e allora l'errore sarebbe grave), o si trattava di generiche frontiere, quindi magari si voleva parlare dei collegamenti aerei, per cui ad esempio da Francoforte era vietato raggiungere Milano?

Non sto cercando di giustificare nessuno, per carità; perché di errori veri se ne vedono molti: quello del presidente ligure Toti che sostiene che il Molise non è bagnato dal mare è grave; l'intervento di Salvini che si imbroglia coi numeri (e con la sintassi) per accusare il Governo di non voler fare certe spese (che sarebbero avventate) lo è ancora di più; confusione anche qui? L'errore di sostituire l'Etna al Vesuvio in un manifesto relativo alla Campania sembra quasi di tipo freudiano, visto che il Vesuvio è quiescente mentre l'Etna erutta spesso e potrebbe far danni ai "terùn", come li chiamava Bossi. Ma forse mi sto facendo prendere dalla cattiveria... (G.G.)

### Continua da pag. 1

te (dove gli scambi interni sono ancora troppo modesti, appena il 16% delle esportazioni totali, rispetto al 67% tra Stati europei) sia degli altri Paesi, a cominciare dai più vicini come il nostro.

Ma anche nelle economie occidentali ci si muove: al di là degli interventi dell'UE e di singoli Stati (tra cui gli USA, che dovrebbero tornare a operare con atteggiamenti più meditati e con l'abbandono dell'estemporanea politica dei "twitter"), e guardando alle grandi aziende, mentre rimane in stallo l'accordo tra i grandi costruttori navali italiani e francesi per la pretesa del Governo di Parigi di controllare la nuova società, si è concretizzata il 4 gennaio la grande alleanza in campo automobilistico tra FCA e PSA, che ha dato luogo alla nascita della nuova holding "Stellantis".

Tra le tante cose che riguardano direttamente noi Italiani, ci sarà da decidere al più presto possibile come utilizzare tutti i soldi che ci ha concesso l'UE (che non sembra più tanto mattina, ammetteranno anche gli antieuropeisti) in modo che, appena arrivati, si possa cominciare ad utilizzarli, senza ulteriori

sterili discussioni; purtroppo, con la classe politica che l'Italiano medio si merita, non c'è da farsi soverchie illusioni, ma solo augurarsi che un minimo di saggezza prevalga anche in chi di solito ne dimostra poca e sfoggia molta inutile spocchia.

Sono previsti importanti investimenti nelle infrastrutture (tra esse, l'inizio dei lavori per completare il raddoppio delle linee Genova-Ventimiglia e La Spezia-Parma) e la celere prosecuzione dei lavori per il Terzo Valico e il "nodo" di Genova, ma, proprio in Liguria, non vorrei si dimenticasse l'esigenza non più procrastinabile di iniziare i lavori della cosiddetta "Gronda autostradale" (unico modo per bypassare decentemente Genova) e di fare un attento controllo delle condizioni di sicurezza ed efficienza della rete esistente. Finanziamenti (ma saranno sufficienti nonostante l'ultimo aumento?) sono previsti anche per l'edilizia scolastica, dove non bastano certo le suppellettili interne (come gli ormai celebri banchi a rotelle). Sulla scuola chiudo il discorso, con l'augurio - che è di tutti noi - che presto si riesca a riprendere almeno parzialmente le lezioni in presenza: un'esigenza imprescindibile per gli studenti, come ben sappiamo, ma che fa tuttora paura. (G.G.)

# Ancora sulla frutticoltura in Liguria

Alessandro Carassale

*Si conclude qui l'ampio studio sulla frutticoltura, la cui prima parte è stata pubblicata sullo scorso numero del nostro periodico. Per un approfondimento delle notizie può certo essere utile l'ampia bibliografia, qui non riportata per un opportuno alleggerimento del testo (viceversa arricchito da significative immagini), bibliografia peraltro reperibile sull'originale, una copia del quale è pubblicata sul nostro sito, pagina "In evidenza".*

L'espansione dell'olivo, scarsamente presente nelle campagne medievali della Liguria, diviene impetuosa nel corso del Cinquecento, molto spesso a scapito delle aree vitate. Due secoli più tardi la pianta ha ormai conquistato tutta la costa da Ventimiglia alla Lunigiana, spingendosi nell'interno fino 600 metri di altezza. Nell'età napoleonica raggiunge un'estensione non lontana dal suo livello massimo, tanto che si è parlato di vera e propria "olivizzazione" dell'intera cornice collinare. Del resto contadini e piccoli imprenditori delle Riviere comprendono quanto sia ormai più vantaggioso dal punto di vista economico produrre olio, anche perché richiestissimo dai numerosi stabilimenti per la fabbricazione del sapone della non lontana Marsiglia.



*Alle spalle di Levanto sono ancora numerosi gli oliveti, inframmezzati da piccoli orti e più in alto (o nei versanti peggio esposti) da boschi.*



*Sotto, la prima edizione del testo botanico di Gallesio, uscito a Pisa nel 1817.*

Per avere un quadro completo della frutticoltura ligure occorre aspettare le osservazioni scientifiche di Giorgio Gallesio, noto naturalista di Finale vissuto tra il 1772 e il 1839. Nel corso di diversi viaggi lungo il Ponente della regione lo studioso si concentra principalmente sul problema della classificazione botanica degli agrumi che hanno attecchito nel Sanremese, ma non manca di descrivere le altre essenze (albicocchi, ciliegi, peri, peschi, susini) incontrate durante il tragitto, tra cui persino la palma da dattero, straordinaria peculiarità degli orti di Bordighera. Gallesio produce inoltre lunghissimi elenchi delle cultivar di fico e di vite (alcune solo da tavola come la Triglia, la Tetina o Cornetta, e il Moscatellone bianco) collocate sui terrazzamenti da Oneglia a Grasse.

Per quanto riguarda i frutti dei fichi, il botanico ligure valuta con attenzione le varietà migliori, circa una ventina, tutte tenute in gran pregio: l'Arbiconca, amata per il sapore delicato della sua produzione, sempre abbondante; il Bellone, «eccellente fresco, poco atto ad essiccarsi»; il Brugliassotto o Brigiasotto bianco (o Brogiotto), «autunnale, squisito verde ma si può disseccare stante la sua voluminosità e la stagione in cui matura»; il Brugliassotto o Brigiasotto nero (anch'esso denominato Brogiotto),

frutto squisito e grande, da consumarsi sia fresco che essiccato; il Col di Dama, «di colore nericcio» e di ottima qualità; il Rebaudo (Robado o Cuore), «di pellicola spessa e dura»; il Dottato o Calabrese, tra i più apprezzati per la carnosità delicata della sua polpa e per la dolcezza del succo mieloso; il Pissalutto bianco, «di colore verde-giallo, la parte interna d'un vermiglio chiaro, fresca, molto gustosa», che lo rendono «il più gentile dei fichi» e «molto ricercato» nei mercati di Francia e Piemonte, verso i quali viene esportato in gran copia.



*Sopra: fico "Dottato" (da Gallesio), sotto: Brogiotto nero (Wikipedia)*



L'Ottocento è anche il secolo delle statistiche, che ci permettono di avere molti dati, benché spesso di incerta attendibilità, a proposito dell'estensione e dell'utilizzazione delle terre coltivate. Stando ai rilievi del 1848 in Liguria vi sono 112.963 *ha* di seminativi e frutteti, 50.720 *ha* di oliveti (1/3 dei quali concentrati nei circondari di Sanremo e Oneglia), 36.868 *ha* di vigneti soli (quindi non promiscui), su una superficie agraria totale di 308.130 *ha*, più 28.805 *ha* di castagneti (con un raccolto di 288.050 ettolitri di castagne), che rientrano nella superficie forestale. In termini percentuali, nel caso degli alberi da frutto risalta il peso dell'estremo Ponente, ricchissimo di agrumi e olivi. Dal quinquennio 1879-83, oggetto delle relazioni dell'Inchiesta Agraria nazionale o "Inchiesta Jacini", al quarantennio successivo le terre coltivabili nelle due Riviere si riducono del 40-50%, con un calo più sensibile nella provincia di Porto Maurizio: nel lembo occidentale della regione la produzione di limoni e arance già nel 1898 è pari alla metà di quella registrata negli anni Settanta del secolo. Le cause di questa contrazione si possono ricondurre a due fattori principali: l'abbandono progressivo delle campagne da parte dei contadini, che sulla costa trovano occupazione nelle crescenti attività industriali e turistiche; la propagazione di alcune malattie delle piante, in particolare della fillossera della vite e del mal dell'inchiostro del castagno.



*Vigneti su terreni terrazzati di fronte al mare nel Finalese. La produzione di vini liguri è minima, ma è ottima la qualità.*



*La conca di Sassello tutta circondata un tempo da castagneti da frutto, ora tenuti in gran parte a ceduo per produzione di legno da opera.*



*La castagna brodasca, la varietà più diffusa in val di Vara dopo la carpenese. E' piuttosto precoce: i suoi frutti cadono già in settembre.*

Da una precisa indagine condotta sullo stato dell'agricoltura nel circondario di Chiavari tra il 1860 e gli inizi del Novecento, abbiamo notizie certe quanto alle varietà di frutta maggiormente coltivate, apprezzate dalla popolazione e messe in commercio nei circuiti non solo locali. Sulle colline abbondano le castagne, le cui eccedenze produttive sono esportate, fresche o essiccate, in Francia e nel Meridione; ridotte in farina possono essere utilizzate per fare un pane particolare. Nei campi attecchiscono ciliegi, fichi, mandorli, melograni, nespoli, noccioli, peschi e susini.



*Infiorescenze (autunnali) e frutti (tardo-primaverili) di nespolo del Giappone.*

Sorprendente è il numero delle pere, alcune dai nomi singolari, ritenute di buona qualità: Martin piccola e Martin grassa, Passano o Zampa di bue, Bourré precoce e moscata, Robert, Duchessa d'Angoulême, Duchessa Mostruosa, Spadona, Principe e Napoleone I° Bourré. Tantissime anche le mele, a testimonianza di una straordinaria biodiversità: Rosa, Rosa di Spagna, Righetto, Pipino, Prino, Fattiavanti, Tastolf di Savoia, Carla, Carla di Finale, Reinette bianca d'Inghilterra, Reinette grossissima, Reinette da estate e Colmar.

Dopo la brusca crisi nella produzione vinicola provocata dall'epidemia di fillossera, tanto nell'estremo Ponente quanto nell'ultimo lembo di Levante della regione si registra l'ingresso di molte uve da tavola, quali la Servan e la Saint Jeannet, (che è detta anche Francese o Gros Vert, facile a conservarsi «sulle viti fino a Natale, raggiungendo così prezzi abbastanza remunerativi»). Si diffondono anche la Dattier de Beyrouth, la Diretta, l'Isabella, la Luglienga, la Moscatellona, il Moscato d'Amurgo (l'unica a bacca nera) e il Pizzutello, che è forse la Cornetta citata dal Gallesio. Nel 1963, circa un decennio prima dell'introduzione



*Ciliege di Castelbianco (Val Nava, SV), che si presentano nelle due varietà cantun giancau e cantun negrau.*

*Albicocche di Valleggia (Savona) dalla tipica picchiettatura della buccia.*



ne delle DOC per i vini della Liguria, che determinerà l'abbandono progressivo di tale tendenza, in provincia di Imperia vi sono 112 ha di superficie destinata alle uve per consumo diretto su un totale, per quanto riguarda la vite, di 1.968 ha in coltura specializzata e di 2.252 ha in coltura promiscua, laddove in provincia della Spezia la statistica denuncia 182 ha a uve da tavola, per una produzione di 9.400 quintali, su una superficie a vigneto puro pari a 1.853 ha e a vigna consociata che supera gli 11.000 ha.

Nel 1956 la produzione agricola ligure si basa principalmente sulle coltivazioni floreali, peculiari della provincia di Imperia (la Riviera dei Fiori), su una buona estensione degli appezzamenti vitati e olivati e sulle coltivazioni orticole. Dalle colture legnose a frutto annuo si ricavano, specialmente, pesche (315.900 quintali), mele (84.850 q) pere (61.300 q), fichi freschi (48.620 q), albicocche (36.350 q) susine (25.500 q), ciliege (14.000 q), agrumi (circa 35.000 q, tra arance, mandarini, limoni, cedri, chinotti e pompelmi), più uva da tavola e da vino, olive per consumo diretto e per spremitura. Non sono quantificabili le castagne, anche a causa del graduale abbandono di molti castagneti da frutto.

Se i dati appena elencati sono destinati a una rapida contrazione nel cinquantennio seguente, nel corso del Novecento e del primo scorcio del XXI° secolo è soprattutto il decremento dei terreni coltivati a vite e olivo ad aver raggiunto livelli preoccupanti: dal 1936 al 2010, anno del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, il vigneto è passato da quasi 20.000 ha a 1.327,5 ha (anche se oggi si tratta di vigneti specializzati, da cui si ottengono vini eccellenti); dal 1970 al 2010 l'oliveto, che pure attira maggiori attenzioni a motivo dell'importante produzione di olio e della commercializzazione delle pregiate olive in salamoia (come quelle della notissima varietà Taggiasca), è calato da 25.566,46 ha a 11.108,63 ha.



*Olive di varietà taggiasca*



*Olive e vigneti a Pornassio in alta valle Arrosia (m 570 c.)*

# Città del Mediterraneo: BEIRUT

Giuseppe Garibaldi

Beirut - dopo aver conosciuto gravi danni e vere e proprie distruzioni di interi quartieri nell'ultimo cinquantennio - si stava avviando da alcuni anni a una riorganizzazione urbanistica, necessaria anche per la ristrutturazione del tessuto costruttivo intraurbano di una città soggetta a forte rischio sismico. I gravissimi danni provocati dall'esplosione avvenuta nell'area portuale il 4 agosto 2020 rimettono momentaneamente in forse questo necessario processo, dovendosi ora ridare un tetto all'enorme numero di coloro che hanno perso la casa, mentre la vita dell'intero Libano era già negativamente caratterizzata dalla cronica instabilità politica, a cui si aggiungono gli effetti della guerra civile nella vicina Siria (che ha portato tanti profughi nel Paese dei cedri) e la debolezza dell'economia, che l'enorme deficit della bilancia commerciale ha reso quasi ingovernabile.

Ma vediamo gli aspetti principali di questa città, una delle metropoli del Vicino Oriente, famosa nel Novecento come grande centro turistico e importante piazza finanziaria.

orientale circondato da mura, mentre all'esterno si stendevano grandi orti e coltivazioni di gelsi. La città si accrebbe in seguito per il suo porto sicuro e ben protetto<sup>2</sup> e per la costruzione di una ferrovia che la collegava a Damasco (terminata nel 1895)<sup>3</sup>, e in circa un cinquantennio triplicò la sua popolazione, salita nel 1914 a circa 150.000 unità. A quel tempo la città occupava circa 300 ha (2 km x 1,5), con un edificato non molto fitto salvo che nella limitata area centrale, come si nota dalla pianta del 1912 (fig. 1), e dopo di allora si è estesa di almeno otto volte, ma con una trama sempre più compatta, come si vede dall'immagine

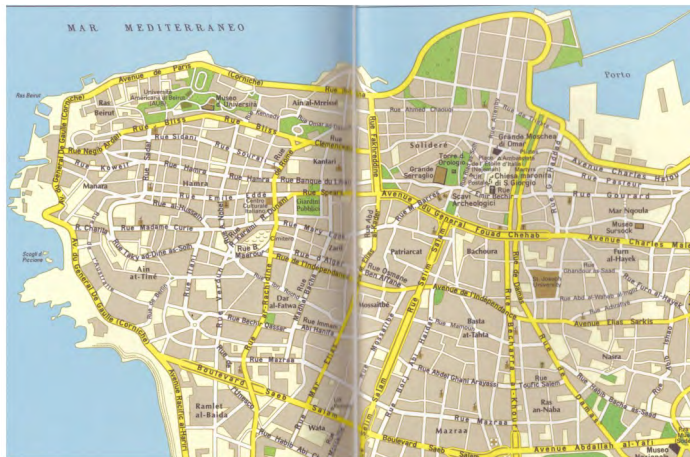


Fig. 3. La parte nord-occidentale della città oggi. A ponente del porto si nota un'ampia area di edificazione recente, creata con il deposito di materiali inerti derivati dalle macerie e dalle demolizioni. (dalla guida Siria - Libano del Touring Club Italiano, Milano 2006)

satellitare di Google Earth (fig. 1), dalla pianta parziale del 2006 (fig. 2), e da molte fotografie come quelle riportate alla pag. seguente (figg. 4-5-7), passando dai circa 150.000 abitanti del 1900 ai forse 1.750.000 di oggi<sup>4</sup>.

Nella prima metà del Novecento le trasformazioni del tessuto urbano di Beirut dipesero solo in parte dalla rilevanza assunta dal porto, ben collegato - come detto - con il maggior centro dell'entroterra, Damasco, ma derivarono anche dall'attività bancaria e dallo sviluppo di un turismo di affari (allargatosi, quasi subito, ad un turismo *tout court*). L'una e l'altro furono facilitati dalla presenza, dopo il 1920, di uomini d'affari francesi, dato che - col disfacimento dell'Impero ottomano, uscito grandemente ridimensionato dopo la prima guerra mondiale - la Francia ottenne dalla Società delle Nazioni il mandato sul "Grande Libano" (cioè su un territorio corrispondente agli attuali stati del Libano e della Siria). Ma una forte spinta all'evoluzione di Beirut come grande centro finanziario venne dall'enorme movimento di denaro legato all'estrazione del petrolio, di cui proprio in quegli anni erano state trovate tracce

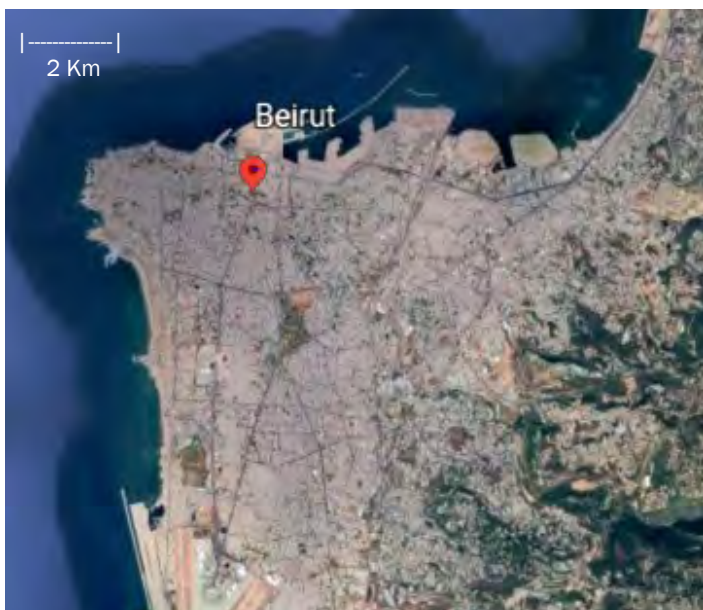


Fig. 1. L'enorme ampiezza della Beirut di oggi, che prosegue a NE oltre il porto e a SW oltre l'area aeroportuale (da Google Earth, 2020)

La città, sorta sul lato settentrionale del più importante promontorio del litorale libanese, è di origine antica (fu colonia al tempo di Augusto col nome di Berytus), ma ha conservato pochi monumenti di qualche interesse<sup>1</sup>, e ancora a metà del XIX<sup>o</sup> secolo contava appena 45.000 abitanti, stretti in un centro urbano di tipo

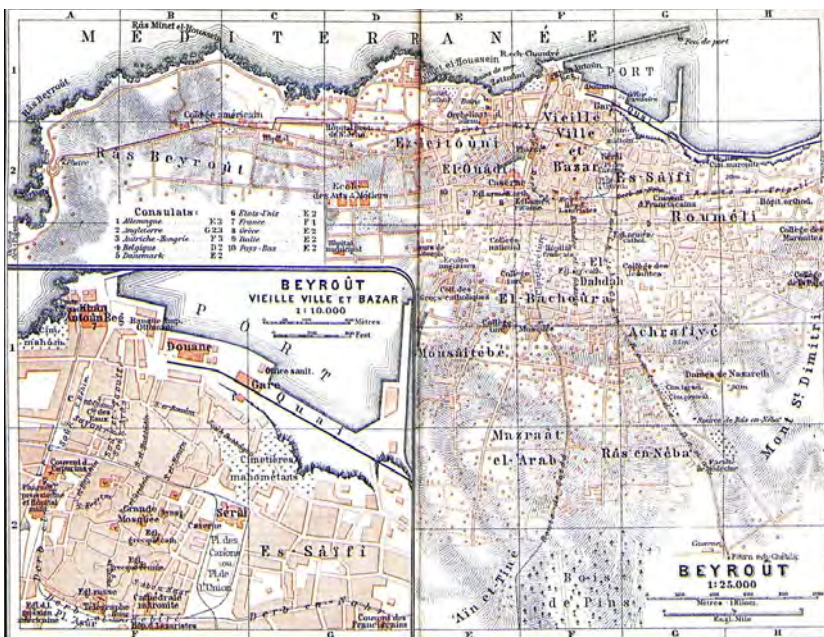


Fig. 2. Beirut nel 1912 (dalla guida di K. Baedeker, *Palestine and Syria*, 1912)

<sup>1</sup> Tra i pochi edifici antichi ancora in piedi vi è la Grande moschea di Omar, dovuta alla trasformazione della chiesa crociata di San Giovanni Battista (del 1113-1150). Della stessa epoca è la chiesa di San Giorgio (di rito maronita). I molti reperti trovati negli anni (e, in particolare, nell'ultimo ventennio) sono conservati nel Museo Nazionale, inaugurato nel 1942 e, dopo i danni dovuti alla guerra civile, completamente restaurato e riaperto nel 1999.

<sup>2</sup> Dopo un progetto del 1863, non realizzato, un altro fu approvato nel 1887 dalla Sublime Porta (il Governo Ottomano) e rapidamente portato a termine (già nel 1893 entrò parzialmente in funzione e fu completato due anni dopo) a cura di una compagnia dall'altisonante denominazione turca ma con capitali esclusivamente francesi). Anche la parte di città antistante il porto fu ricostruita ex novo e tutte le attrezzature erano modernissime, cancellando in tal modo la facciata pittoresca del vecchio porto, con i vicini quartieri tutti un intrico di vicoli, in cui i trasporti si facevano ancora coi muli o i dromedari.

<sup>3</sup> La ferrovia irida a scartamento ridotto (1.050 mm) e con un tratto a cremagliera, dovuto alla necessità di superare un dislivello di 1.487 m (stazione di Beidar) in soli 38 km. Lunga 147 km, essa fu costruita dalla *Société ottomane* (ma con capitale francese) *des chemins de fer Damas-Hauran et prolongement*, che ne ottenne la concessione per 99 anni.

<sup>4</sup> L'indicazione "forse" è legata al fatto che nel Libano dopo il 1970 non si sono tenuti più censimenti demografici e la popolazione viene "stimata", come si accenna più avanti.

ce in diverse aree del Vicino Oriente: Inglesi, Russi e Tedeschi erano tra loro in contesa già da prima del 1914, ma le ricerche di idrocarburi erano state fino ad allora poco promettenti, salvo che in Persia, dove la scoperta a Masjid Sulaiman nel 1908 diede inizio ad una più intensa ricerca, che portò presto a risultati notevoli e già nel 1909 nacque la Anglo-Persian Oil Company.

La disponibilità di denaro legata al petrolio in questa città ormai occidentalizzata sita ai bordi dell'arcaico mondo musulmano portò presto allo sviluppo di tutta una serie di attività legate al gioco e al divertimento (casinò, night clubs ecc.), che si accrebbero dagli anni Trenta ai Cinquanta del Novecento, facendo di



Fig. 4, 5 e 6. *L'abitato di Beirut visto da NW nel 1917 (Larousse mensuel illustré, I-1919) e nel 1983 (autore ignoto). E' questa l'area della città abitata da musulmani, che ha avuto molti danni nei bombardamenti durante gli scontri tra forze israeliane e esercito dell'OLP. Il confronto tra le due foto è parlante: un insediamento relativamente disperso di tipo suburbano con case di uno-due piani che in poco più di 60 anni si trasforma in un fitto agglomerato di alti edifici di tipo urbano, che assomiglia al precedente solo per il disordine edilizio. In basso, l'attuale suddivisione della città in quartieri.*



Fig. 7 e 8. *La parte nord-orientale della città, verso il porto; al centro, il Serraglio (palazzo del Governo), eretto nel 1853 (Foto di Yoniw, 2005, da Eng - wikipedia). E' la zona che ha avuto maggiori danni nell'esplosione dell'estate 2020, verificatasi nei pressi del silo (edificio chiaro nel porto), che è stato quasi distrutto, come si nota qui sotto.*



Beirut una località turistica di grido.

Nell'ultimo cinquantennio la città ha però subito danni ingenti in diverse occasioni, sia per cause belliche (la guerra civile tra cristiani e musulmani dal 1975 al 1990<sup>5</sup>, con interventi anche di Israele, poi nel 2006 un breve conflitto libano-israeliano, in seguito minori scaramucce) sia, ultimamente, per una grande esplosione verificatasi nel porto nell'estate 2020, che ha provocato la distruzione o l'inagibilità di case che erano abitate da circa 300.000 persone.

I diversi quartieri sono urbanizzati in modo assai vario e, nelle successive ricostruzioni, si è sfruttato lo spazio sempre di più. Nel complesso, si ha l'impressione di un gran disordine urbanistico, salvo che nelle strade dell'area che fu costruita negli anni 1920-60, in cui si sente l'influsso francese (teniamo conto che la Francia anche dopo la proclamazione dell'indipendenza libanese nel 1943 mantenne ancora per almeno un ventennio un sostanziale controllo politico-economico-finanziario e culturale sul Paese).

Dopo la guerra civile furono intrapresi grandi lavori di ricostruzione per volontà dell'allora presidente Rafik Hariri: prima furono eliminate tutte le macerie (operò una società pubblica, la So.li.de.re, che ha lasciato il nome a un nuovo quartiere a N del Serraglio) e si costruì in modo poco razionale proseguendo nelle abitudini precedenti. Recentemente, però, un numero crescente di urbanisti, ambientalisti e geografi ha lavorato allo studio di una ristrutturazione del tessuto costruttivo di Beirut, che per troppi anni fu soggetto a un'espansione urbana incontrollata, ma la difficile situazione creatasi dopo la recente esplosione (stanti le pessime condizioni finanziarie dello Stato aggravate dalla pandemia di Covid-19) ci fa capire che la ricostruzione/ristrutturazione avverrà molto più lentamente che trent'anni fa.

Riferimenti bibliografici:

V. HASTAOGLOU MARTINIDIS, *Les villes-port à la fin du XIX<sup>e</sup> siècle*, in "Petites et grandes villes du Bassin Méditerranéen", Roma, Ecole française, 1998, pp. 507-525

J. DE MONICAULT, *Le port de Beyrouth et l'économie des Pays du Levant sous le mandat français*, Parigi, Librairie Technique et Economique, 1936, pp. 230

E. VERDEIL, *Beyrouth et ses urbanistes : une ville en plans (1946-1975)*, 2010, Beirut, Presses de l'IFPO, 2010, pp. 397

R. ZAAROUR - CH. VOIRON-CANICIO, *Les transformations morphologiques du tissu bâti de Beyrouth depuis 1950. Analyse morpho-dynamique à échelle fine*, «Méditerranée», 131, 2020

<sup>5</sup> Poiché l'equilibrio politico del Paese si fonda su un precario accordo tra i diversi gruppi religiosi (se ne contano quasi 20), di cui i più numerosi si dividono le principali cariche dello Stato, non si è più tenuto un computo esatto della popolazione, come prima accennato, per evitare di dover modificare i criteri della spartizione, sanzionata nel 1943 da un patto non ufficiale (ma ferreo), che voleva alla Presidenza della Repubblica un cristiano, a quel tempo membro del principale gruppo religioso ma oggi non più.

## Varie dal mondo

**Bosnia: la “generazione perduta” del dopo-Dayton.** A 25 anni dagli accordi di Dayton (che misero fine alla guerra civile in Bosnia), la situazione nella repubblica ex jugoslava non è per nulla buona, per la presenza tuttora attiva di politici nazionalisti (serbi e bosgnacchi-croati), mentre coloro che vorrebbero superare queste divisioni, vivendo tutti insieme in una multi-etnica armonia, sconfitti durante la guerra 1991-95, sono oggi in minoranza perché in effetti “senza vera rappresentanza”. E’ questo l’ambiente che il giornalista Rémy Jourdan (che per *Le Monde* è stato in dicembre nel Paese) dice d’aver trovato, anche se l’aria che si respira a Sarajevo (ma che vi è sempre stata, peraltro) è diversa. Troppe però sono le difficoltà da superare per poter ricostruire l’economia del Paese in un’atmosfera armonica, al di sopra dei vecchi raggruppamenti etnici, in una visione unitaria dei problemi. I leaders dei piccoli partiti anti-nazionalisti cercano di uscire dalla “bardatura costituzionale” su base etnica creata nel 1995, che rischia però di perpetuare una situazione che pare senza uscita.

**Geografia dell’industria musicale europea.** Mettendo insieme i vari generi musicali, Oxford Economics ha valutato localizzazione e importanza economica dell’industria musicale nell’Europa dei ... 28 (i dati si riferiscono infatti al 2018, quando ancora c’era il Regno Unito). Il settore musicale sostiene 2 milioni di posti di lavoro (di cui i due terzi direttamente impiegati nell’industria musicale) e contribuisce annualmente con 81,9 miliardi di € all’economia dei 27 stati dell’UE e del Regno Unito. Ed è proprio quest’ultimo che conta il maggior numero di case discografiche, 1.670 su 7.400 (22,5%), seguito da Germania (910), Francia (800), Spagna (770), Polonia e Ungheria (entrambe con 390), Svezia (320), Belgio (260), Italia (210) e via via gli altri stati. E’ elevato anche il contributo fiscale totale (31 miliardi di €), pari a poco meno del 20% dell’intero bilancio dell’Unione. Potrà meravigliare che lo studio di O.E. evidenzia come la musica abbia contribuito a stimolare altre attività economiche, creare lavoro e generare tasse. Un settore, dunque, di grande importanza, anche se in Italia occupa solo 45.000 persone e le case discografiche sono stranamente poche rispetto agli stati europei, tanto che superiamo appena la Slovacchia (che ne ha 190).

Nel mondo - dopo gli ultimi accorpamenti - esistono tre grandi gruppi discografici, all’interno dei quali vi sono numerose aziende produttrici, a loro volta suddivise spesso in “etichette” (in inglese ‘labels’), e cioè *Sony Music Entertainment*, *Universal Music Group* (al cui interno si trova, tra tante altre, la *Deutsche Grammophon*) e *Warner Music Group*.

**Miliardi di alberi nel Sahara: possibile?** Mentre da anni si lavora in Africa a creare una barriera di alberi lunga 8.000 km e larga 15 (forse un po’ poco) per impedire al deserto di dilagare a sud verso il Sahel (barriera oggi più modestamente limitata a un mosaico di interventi locali, là dove la presenza di una seppur modesta popolazione poteva garantirne la manutenzione), è giunta da poco notizia (ottobre 2020) della scoperta di un gran numero di alberi e grossi arbusti (non pietrificati, ma vivi) nel deserto sahariano. La cosa è stata possibile per la molto maggiore ricchezza di dettaglio delle fotografie aeree, come risulta da informazioni arrivate da un’università danese. La superficie alberata va dallo 0,1% nelle aree più aride al 13% in quelle sub-umide, ma occorre una certa prudenza nell’acceptare questi dati. A proposito, invece, della barriera verde del Sahel, ricordiamo che l’iniziativa non è nuova, dato che un cinquantennio fa in Algeria si cercò di realizzare in funzione difensiva nei confronti del deserto un’analogo cortina di alberi, in gran parte poi seccati per l’assenza di manutenzione. E questo nonostante che nel Paese - come risulta da inchieste giornalistiche già degli anni scorsi - non meno di 30 *wilayas* [divisioni amministrative analoghe alle province] sono minacciate dalla desertificazione, di cui 8 nelle zone steppiche, 13 nella regione agropastorale e 9 *wilayas* sahariane, per circa 965 comuni.

**Razzismo in Giappone?** Il Giappone si ritiene una società omogenea, che nell’Ottocento si è scontrata con l’etnocentrismo occidentale e ha essa stessa praticato negli anni 30 del Novecento una discriminazione razziale, con l’ideologia della supremazia della “razza” nipponica che ha accompagnato il suo imperialismo. In generale, in un ambiente piuttosto conformista e formale il fenomeno non è molto appariscente, ma verso fine anno 2020 un video pubblicitario della Nike (nota marca statunitense) sulle discriminazioni razziali nel Paese del Sol Levante ha suscitato sui *social* migliaia di reazioni sia entusiastiche sia indignate per attentato alla dignità del Giappone. Di fronte alla scandalosa situazione degli USA, le discriminazioni in Giappone sono evi-

dentemente modeste, più spesso striscianti che aperte, ma non mancano dichiarazioni di odio verso i Coreani e un certo ostracismo verso i “meticcii” (e di questo si lamenta la tennista Naomi Osaka, di madre giapponese e padre haitiano, che per cercare di esser sentita come meno estranea ha preferito rinunciare alla sua seconda nazionalità). Nei giovani questi atteggiamenti sono meno visibili, ma va detto che la società nipponica, con così pochi immigrati, tende ad aprirsi più lentamente di quella europea, dove peraltro l’alto numero di immigrati ha provocato problemi sociali anche nelle “seconde generazioni”. [da *Le Monde*]

**Unione Europea: vittoria all’ultimo momento.** In un bell’articolo sul *Corriere della Sera* del 17 dicembre scorso il prof. Sabino Casse spiegava l’importanza di quanto è avvenuto due mesi fa.

«Il Parlamento europeo ha dato il voto finale al regolamento contenente il “regime di condizionalità” che lega i finanziamenti europei al rispetto dello Stato di diritto. La soluzione escogitata da Angela Merkel ha superato l’opposizione di Ungheria e Polonia e aperto la strada a questo voto. Quindi, dal primo gennaio 2021, dopo aver accertata la violazione dei principi dello Stato di diritto da parte di un Paese europeo, la Commissione potrà proporre il taglio o il congelamento dei fondi europei. Entro un mese, il Consiglio potrà votare, a maggioranza qualificata, sulle misure proposte dalla Commissione. [...] Questo passaggio ha fatto fare all’Unione un balzo in avanti, [perché] viene stabilito il principio che i Paesi che non rispettano i diritti fondamentali (la libertà di manifestazione del pensiero, il pluralismo dei media, la tutela delle minoranze, la libertà di associazione, l’indipendenza dei giudici, e così via) non possono contare sui finanziamenti europei e, soprattutto, che per decidere questo non c’è più bisogno di una votazione all’unanimità. A questo legame diritto-soldi si opponevano due Paesi entrati nell’Unione nel 2004, Ungheria e Polonia (seguiti inizialmente dalla Slovenia), che minacciavano di porre il veto sia sul bilancio settennale 2021-2027 sia sui fondi per la ripresa e la resilienza. In sostanza, essi erano contro “coloro che hanno stabilito un legame tra bilancio europeo e lo Stato di diritto”.

«Il compromesso Merkel, che ha fatto uscire la decisione dall’impasse creata dall’impuntatura sovranista ungherese e polacca ha ... persino migliorato le modalità di attuazione del Regolamento, prevedendo che la Commissione adotti linee-guida, regolando l’istruttoria di chi viola lo Stato di diritto e aprendo la strada all’impugnativa alla Corte di Giustizia (così giurisdizionalizzando il conflitto).».

Lo smantellamento quasi totale del diritto di veto è un passo importante verso il completamento dell’Unione europea, e appare un risultato quasi incredibile nell’attuale situazione di crisi, in parte legata alle difficoltà di un accordo tra la UE e il Regno Unito per regolare in modo accettabile la sua uscita. Ma è nei momenti di crisi, come sostenuto anche da statisti europei del recente passato, che incredibilmente l’UE riesce ad avanzare.

**Un’umiliazione per la Corsica.** Un titolo a piena pagina su *Corse-Matin* dell’8 dicembre scorso comunicava una notizia molto spiacevole per gli ambientalisti. «Scandola ha perduto il diploma europeo degli spazi protetti».



Proprio all’interno del **Santuario Pelagos**, un’area marina di forma quadrangolare tra Francia e Italia creata per preservare l’ambiente fisico e la biodiversità, alla riserva della Scandola la Commissione di Berna del Consiglio d’Europa (che ha potere di controllo sul patrimonio naturale europeo) ha tolto il 4 dicembre il prestigioso titolo. Creata nel 1975 nell’area a NW del golfo di Girolata, iscritta nel Patrimonio mondiale dell’U-

nesco, da anni - anche per responsabilità della dirigenza del Parco naturale regionale della Corsica - non aveva ottemperato alle richieste per una più attenta protezione delle acque (gravi rischi di inquinamento per la presenza di troppe imbarcazioni da diporto alla fonda e di battelli turistici in circolazione; scarsa difesa dei siti di nidificazione del falco pellegrino ecc.). Un rischio che corrono anche le aree marine protette italiane (come quella al largo delle Cinque Terre) se non si seguono le severe norme previste per queste aree, di grande bellezza ma assai vulnerabili.



## LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure  
dell'Associazione italiana  
insegnanti di geografia

Anno XXIII<sup>o</sup>, n. 2, Febbraio 2021  
(chiuso il 19 gennaio 2021, spedito il 22)

**Direttore responsabile**  
Silvano Marco Corradi

**Direttore editoriale**  
Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio,  
registrato presso il Tribunale di Imperia  
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 period.  
Codice fiscale 91029590089

**Redazione: Sezione provinciale AIIG**  
Via M. Fossati, 41  
18017 CIPRESSA (IM)

E-mail: [gigiprof97@gmail.com](mailto:gigiprof97@gmail.com)

Sito Internet: [www.aiig.altervista.org](http://www.aiig.altervista.org)  
Web master Bruno Barberis

\* \* \*

**Consiglio della Sezione Liguria**  
(in carica fino all'autunno 2022)

**Antonella Primi**, presidente  
**Giuseppe Garibaldi**, vice-presidente  
**Lorenzo Brocada**, segretario  
**Diego Ponte**, tesoriere  
**Renata Allegri** (Sc. sec. 1<sup>o</sup> grado),  
**Anna Lia Franzoni**, **Elvio Lavagna**,  
**Lorenzo Mondino** (Giovani)  
**Nicoletta Ghersi** (Sc. primaria)

E-mail Sez. Liguria: [aiig.liguria@gmail.com](mailto:aiig.liguria@gmail.com)

Segretario regionale - telefono 340 2591000  
e-mail: [aiig.ge.sv@gmail.com](mailto:aiig.ge.sv@gmail.com)

\* \* \*

Sedi delle Sezioni provinciali

### IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente **Giuseppe Garibaldi**,  
tel. 0183 98389, e-mail: [gigiprof97@gmail.com](mailto:gigiprof97@gmail.com)

Segretario **Diego Ponte**

tel. 331 9175209

e-mail: [diego.ponte.victor@gmail.com](mailto:diego.ponte.victor@gmail.com)

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe diem"  
del Comune, via Argine destro 311  
(100 m a N della Stazione FS di Imperia)

### GENOVA - SAVONA

Dipartimento DAFIST dell'Università,  
Via Balbi, 2 - 16126 Genova

Presidente **Antonella Primi**  
tel. 010 20951430 - e-mail: [aiig.ge.sv@gmail.com](mailto:aiig.ge.sv@gmail.com)

Segretario **Enrico Priarone**

tel. 331 5496575 - e-mail: [aiig.ge.sv@gmail.com](mailto:aiig.ge.sv@gmail.com)  
Sede riunioni anche a Savona, presso Società  
savonese di Storia patria, Via Pia, 14/4

### LA SPEZIA - MASSA e CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,  
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)

Presidente **Anna Lia Franzoni**,  
tel. 0585 55612 e-mail: [franzalia@alice.it](mailto:franzalia@alice.it)

Segretaria **Maria Cristina Cattolico**  
tel. 0585 281816 e-mail: [cpaurora@virgilio.it](mailto:cpaurora@virgilio.it)

Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi  
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

\* \* \*

Quota annuale di adesione all'AIIG:

Soci effettivi € 35 (estero 45),

Junior (studenti) € 15, Familiari € 15  
(supplemento di 5 € per chi richiede il notiziario  
cartaceo in Italia; 5 € + la normale  
tariffa postale internazionale, per invii all'estero).

Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 15  
(puro rimborso spese stampa e invio postale)

somme da consegnare ai segretari locali o versare  
sul c. c. postale n. 20875167 o con bonifico  
bancario (IT 39 T 07601 01400 000020875167)  
intestati a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto  
affermato nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

## SEGNALAZIONI & RECENSIONI

**J-Reading, Journal of Research and Didactics in Geography**, anno 9<sup>o</sup>, n. 2, dicembre 2020

Poiché a qualche socio o lettore può interessare che cosa i geografi italiani hanno saputo e voluto dire - da un punto di vista geografico - sulla pandemia in cui siamo tuttora immersi, riportiamo il sommario della rivista internazionale dell'AIIG, il cui n. 2/2020 è quasi interamente dedicato al soggetto (ma con interventi anche di studiosi stranieri, come si vede).

Riccardo Morri

*A Question of Geography Literacy: Geographical Studies on Covid Sars 2 and Lifelong Education Thematic issue*

**A geographical and crosscutting look at the COVID-19 pandemic in an international framework**  
Edited by Cristiano Pesaresi

Cristiano Pesaresi

*A geographical and crosscutting look at the COVID-19 pandemic in an international framework. Introduction*

Joop van der Schee

*Thinking through geography in times of the COVID-19 pandemic*

Chew-Hung Chang

*Teaching and Learning Geography in pandemic and post-pandemic realities*

Gino De Vecchis

*Geography for environment and health in the time of COVID-19*

Estella Geraghty, Joseph Kerski

*The Impact of COVID-19 on Geography, GIS, and Education*

Antonio Angeloni, Antonella Farina, Cristiano Ialongo, Patrizia Mancini, Emanuela Anastasi  
*Monitoring the infection of SARS-CoV-2 and the development of diagnostic tools*

Stefania Cerutti, Stefano de Falco

*The "low tide" of tourist flows in the COVID-19 era. Insights into the economic and social shades of the ongoing phenomenon*

Antonella Primi, Cristina Marchioro

*Time-geography approach during the Covid-19 emergency in Italy: a constraints study at national and local level.*

**Revista Ciência Geográfica**, n. 2/2020

Segnaliamo questo numero della rivista dell'Associação dos geógrafos brasileiros, sottotitolata "Dossiê Amazônia I", un pubblicazione semestrale ora accessibile on line, in quanto edita in formato elettronico, utilizzando uno dei seguenti links:

<https://www.agbbauru.org.br>

[https://agbbauru.org.br/revista\\_xxiv\\_2.html](https://agbbauru.org.br/revista_xxiv_2.html).

Rinviando a un prossimo numero segnalazioni sui contenuti, ricordiamo che la rivista ha la classe A3 (nel sistema brasiliano di valutazione della produzione scientifica) ed è organizzata in modo da accogliere articoli originali di geografia secondo gli standard bibliografici di ABNT (Associação Brasileira de Normas Técnicas), scritti in lingua portoghese, inglese, spagnola e francese, che sono pubblicati in due numeri annuali, allo scopo di allargare e contribuire al pluralismo culturale, scientifico ed educativo in Brasile. Gli articoli dovrebbero essere inviati ai seguenti indirizzi e-mail:

[agb@agbbauru.org.br](mailto:agb@agbbauru.org.br),

[revistacienciageografica@gmail.com](mailto:revistacienciageografica@gmail.com) oppure a

[lourenco.magnoni@etec.sp.gov.br](mailto:lourenco.magnoni@etec.sp.gov.br), o direttamente attraverso il sito del giornale a.

<https://www.agbbauru.org.br/submissao.php>.

**R. ZAAROUR - CH. VOIRON-CANICIO**, *Les transformations morphologiques du tissu bâti de Beyrouth depuis 1950. Analyse morpho-dinamique à échelle fine*, «Méditerranée», 131, 2020

Uno studio sulle trasformazioni del tessuto urbano di Beirut negli ultimi 70 anni non può non tener conto di alcuni fatti: che la città, che a inizio Novecento occupava spazi piuttosto modesti, è arrivata ad assumere le dimensioni di una metropoli; inoltre, che ha subito danni ingenti in diverse occasioni, sia per cause belliche sia, ultimamente, per una forte esplosione verificatasi nel porto nell'estate 2020.

Le due autrici hanno tenuto evidentemente conto del succedersi degli avvenimenti (non dell'esplosione, però, avvenuta dopo la stampa del loro lavoro), hanno fatto una rassegna dell'attività scientifica dedicata alla città di Beirut, i temi e i metodi dominanti utilizzati, e si sono poi occupate dell'analisi spazio-temporale della morfologia del tessuto abitativo, affrontando da ultimo le conseguenze ambientali di tali trasformazioni.

E' stato osservato il diverso approccio odierno nel progettare e costruire, anche in riferimento a un vecchio "nemico" della città, cioè il tuttora presente rischio sismico sulla vulnerabilità dell'edificato; alla fine si può concludere con l'osservazione di una sempre maggiore "occidentalizzazione" della città, che già occidentale in buona parte era.

Certo le questioni legate all'espansione urbana incontrollata non sono di facile soluzione, ma recentemente, come le autrici ricordano, un numero crescente di urbanisti, ambientalisti e geografi ha lavorato allo studio di una ristrutturazione del tessuto costruttivo di Beirut. (G.G.)

### Foto storiche



Riva Ligure (IM), la spiaggia antistante l'abitato, in forte riduzione a inizio Novecento, tanto che una mareggiata nel 1909 distrusse parecchie case. Si confronti con la situazione attuale, cercando immagini su internet (far riferimento alla massiccia torre quadrangolare del XVI<sup>o</sup> secolo, che si vede a sinistra). A metà Novecento la costruzione di modeste barriere a mare ha favorito il contenimento del moto ondoso e ora davanti alle case c'è un ampio lungomare e, verso ponente, un vasto parcheggio e un piccolo arenile.